

## **Intervento conclusivo Prof. STEFANO SEMPLICI**

*Professore ordinario di Etica Sociale all'Università di Roma "Tor Vergata", membro del Comitato Internazionale di Bioetica all'Unesco*

Vorrei richiamare in conclusione solo alcuni punti, perché sono convinto che da questo nostro confronto sia emerso un comune sentire sul quale vale la pena senz'altro di investire. Diamo per assodato che possiamo continuare tranquillamente a utilizzare i termini "moralità" ed "eticità" come sinonimi, senza nessun senso di colpa. Tuttavia proprio il problema del senso di colpa persiste e marca una differenza, intorno alla quale possiamo allora proseguire la nostra riflessione parlando semplicemente di "libertà pinco" e "libertà pallo". C'è un'espressione della libertà, la "libertà pinco", che, ad un certo punto, pone il soggetto di fronte al senso di colpa, di fronte alla sua coscienza: si tratta di quella che io definisco la questione della libertà come moralità; c'è poi un'espressione della libertà, la "libertà pallo", espressione invece del fatto che il soggetto è immerso in un contesto, in una cultura, in una tradizione, in una lingua talvolta perfino in una religione, che fanno sì che la sua libertà si esprima in un certo modo o possa esprimersi all'interno di determinate coordinate piuttosto che altre. Ecco, questa differenza è rilevante ed è rilevante in particolare per gli ordini. Perché esistono gli ordini? È stato detto, ma vale la pena di ribadirlo, che essi esistono perché c'è un interesse pubblico da tutelare, legato ad una competenza professionale specifica complessa, che richiede una formazione ed un controllo che non possono che essere, in larga misura, autoregolati e autogovernati. Chi accetterebbe, per esempio, di consentire a chiunque ritenesse di essere in grado di poterlo fare di mettere alla porta della sua casa una targa con la scritta "medico, qui si sistemano le ossa", piuttosto che il fegato o la salute psichica e lasciare poi che sia il "mercato", sulla base della qualità del servizio e dei risultati a decidere chi sa davvero fare ciò che promette? Anche in Italia abbiamo deciso che questo non è accettabile e io ritengo che questo sia un principio sano, da mantenere e da applicare anche alla questione del valore legale della laurea. Ciò significa che gli ordini, o meglio l'idea dell'ordine, ha un suo valore, da tutelarsi anche attraverso il rispetto dell'autonomia, che deve però essere meritata. E qui torno alla questione dell'ipertrofia del giuridico come conseguenza dell'anoressia dell'etico: i professori universitari, per parlare di ciò che conosco meglio, hanno gestito così male l'autonomia da costringere il legislatore ad intervenire. Questo è un male, perché certamente quanto più aumentiamo le norme tanto più restringiamo la libertà e tanto più diciamo a noi stessi che in fondo la libertà non ce la meritiamo. Ecco perché è così importante che gli ordini, insieme, insistano sulla riflessione sull'interesse pubblico come spazio dell'etica, senza voler creare complessi di colpa a nessuno. Forse nemmeno ai professori universitari, ai quali, in verità, un po' di sano esame di coscienza farebbe solo bene...